

Nota dell'autore

Il testo di questa commedia è probabilmente inusuale, in quanto comprende un buon numero di dialoghi e passi racchiusi fra parentesi quadre, e corrispondenti a tagli opzionali. Non esiste un'edizione definitiva di Rosencrantz e Guildenstern sono morti: l'allestimento di New York differiva in molti piccoli dettagli da quello londinese e la versione messa in scena durante la tournée americana era diversa da entrambi. Dubito che ci siano mai stati due allestimenti uguali in due luoghi geografici diversi e ciò mi sembra assolutamente sensato: una battuta o un gioco di parole che risulta comico a Londra può apparire insulso a Milano (o a New Orleans) e non c'è alcun merito a conservarlo a tutti i costi solo perché era nella sceneggiatura originale. Inoltre, una produzione costosa, scenograficamente ricca e con trentasei attori può reggere anche oltre le tre ore di spettacolo, mentre una essenziale e fondata sulla partecipazione di un numero esiguo di persone risulterà magari più efficace se non supera le due ore. Perciò trovo giusto che ciascun regista stabilisca autonomamente la lunghezza e il ritmo del suo allestimento, ma allo stesso tempo desidero poter definire i confini entro cui sarà libero di intervenire sul testo.

Ovviamente, se qualcuno ritenesse necessario servirsi di ogni singola parola della sceneggiatura – pur avendo a disposizione una dozzina di attori in costume di prova – non potrò che approvare la sua scelta. Gli altri registi sono liberi di utilizzare alcuni dei tagli opzionali, nessuno di essi, oppure tutti.

Uno di questi tagli necessita di una piccola spiegazione. Un'intera scena, racchiusa fra doppie parentesi quadre, non esisteva quando la commedia è stata rappresentata per la prima volta in assoluto al Festival di Edimburgo: è stata scritta in occasione del primo allestimento londinese. C'è stata in seguito almeno un'altra edizione in cui quella scena non compariva, e altre in cui veniva utilizzata in forma abbreviata, come indicato dalle singole parentesi quadre all'interno della sezione racchiusa fra doppie parentesi.

Ci sono vari argomenti sia a favore che contro l'inclusione di questa «nuova» scena, ma ovviamente la scelta dipende essenzialmente dal singolo regista, che credo debba essere libero di decidere tanto su questo particolare fondamentale quanto su altri di minore importanza. Dirò tuttavia che la scena si trova in una sorta di punto critico: segue infatti un «falso finale» del secondo atto e, come ho avuto occasione di verificare una o due volte da spettatore, in assenza di un perfetto controllo del ritmo è facile che il pubblico si smarrisca, e che si renda necessario riconquistarne l'attenzione fino all'effettiva conclusione dell'atto.

Infine, vorrei fare una considerazione di carattere generale. Rosencrantz e Guildenstern sono morti è innanzitutto una commedia. Intendevo creare un testo comico e

se il risultato non fosse stato divertente riterrei di aver fallito. Benché in qualità di autore sia lusingato dai commenti dotti e a volte solenni che sono stati scritti su questo mio lavoro, credo sia utile sottolineare che forse non è un caso se due fra i numerosi allestimenti presentati in giro per il mondo sono stati un fallimento: entrambi prendevano il testo molto sul serio.

TOM STOPPARD